

---

# ARMIDA

Dramma per musica.

testi di

Jacopo Durandi

musiche di

Pasquale Anfossi

Prima esecuzione: 27 gennaio 1770, Torino.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 183, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2009.

Ultimo aggiornamento: 29/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**ARMIDA** principessa di Damasco amante di ..... **SOPRANO**

**RINALDO** principe italiano ..... **SOPRANO**

**UBALDO** uno de' capitani dell'armata di  
Goffredo ..... **TENORE**

**IDRENO** re di Damasco, e zio di Armida ..... **SOPRANO**

**ZELMIRA** figlia del Sultano d'Egitto destinata  
sposa ad Idreno ..... **SOPRANO**

**CLOTARCO** principe di Dania, compagno di  
Ubaldo, amante di Zelmira ..... **SOPRANO**

Comparse di  
Donzelle persiane e damascene con Armida;  
Cortigiani, e Famigli con Rinaldo;  
Donzelle, ed Eunuchi neri con Zelmira;  
Satrapi, Guardie, e Maghi con Idreno;  
Soldati europei con Ubaldo.

*La scena si finge in Damasco, e nelle sue vicinanze. Il tempo è il giorno dell'arrivo di Ubaldo. L'azione è l'abbandonamento di Armida per la fuga di Rinaldo.*

---

## Argomento

---

Armida principessa di Damasco, a fine d'indebolire l'esercito de' cristiani, i quali assediavano Gerusalemme, infra altri guerrieri sedusse, e imprigionò Rinaldo. Egli languendo nell'amore più non curavasi della conquista di terrasanta, quando inaspettatamente vi giunse Ubaldo con un'armata di europei sotto di Damasco, per costringerne il re a rimettere in libertà i cristiani guerrieri, e vendicarne i sofferti danni. Ma tentò pria di trattare amichevolmente col re medesimo, il quale dissimulando i nuovi suoi meditati tradimenti, s'infine di voler adempire le giuste pretese dell'europeo capitano. Intanto questi ebbe agio di parlare a Rinaldo, rimproverargli il vergognoso suo ozio, e persuaderlo a partire. Così nell'animo del valoroso giovine gli stimoli di gloria vinsero le più accorte tenerezze dell'amore.

Però la favola d'Armida, che forma uno de' migliori episodi della Gerusalemme Liberata, si è nel presente dramma variata così in alcuni caratteri, come nelle sue situazioni, e circostanze, per formarne un'azione sola, regolare, e più verosimile, e ridurla ad unità di luogo, e di tempo; laonde dell'antica favola si trasportò quel solo, che si giudicò più convenevole a dare una qualche novità allo spettacolo, a cagion della quale unicamente s'ideò questo dramma, il di cui intreccio s'intende dal medesimo.

---

## Ballo primo: Amore custode del giardino di Armida

---

Sopra un cespo di fiori Amore se ne sta dormendo presso la porta del giardino di Armida, e tiene a' suoi piedi il turcasso, l'arco, la face, e la sua benda.

Le Grazie scherzando vi arrivano, vogliose di entrare nel giardino: osservano Amore, che dorme, e restando meravigliate, e sorprese, e tra di loro consultano, se lo debbano svegliare. Una di esse accenna alle altre le armi di Amore giacenti per terra, e tutte corrono con impazienza a prenderle, e con gioia fra di loro se le dividono.

Intanto Amore si risveglia, vuol ripigliare le sue armi, e si affanna non ritrovandole più: poscia veggendole in mano alle Grazie, corre per loro levargliele, ed esse ridono dello sdegno di Amore, e sono risolte di non rendergli le sue armi.

Egli mostrando loro un mazzetto di fiori, si fa intendere di volerlo donare alla più bella, s'esse gli consegneranno le armi involate: ciascuna ambiziosa di questo vanto, lusingandosi di poterlo meritare, gli consegna ciò, che gli tolse. Amore raccoglie le sue armi, e poi se ne fugge nel giardino.

Le Grazie non avendo potuto arrestar Amore dimostrano il loro rammarico, intrecciando una breve danza: vi giungono i Piaceri portanti ghirlande di fiori, ch'essi regalano alle Grazie, s'uniscono al loro ballo, che termina graziosamente.

Sopraggiungono finalmente le Ninfe insieme ai Piaceri, ch'esse tengono legati co' loro nastri, e ghirlande, e formano un ballo: Amore si presenta alla porta del giardino in atto di scoccare i suoi strali: le Grazie, e le Ninfe in veggendolo, accorrono per impedirlo: egli domanda loro perdono, ed esse gli formano un trono di fiori, che che si dà fine al ballo.

---

## Ballo secondo: accampamento, ossia la lotteria militare

---

Giunge per riposarsi nel campo l'equipaggio de' turchi difeso dalla retroguardia con vari muli carichi di bagaglio.

Un corpo d'infanteria d'Europa viene ad attaccare il campo: al primo incontro l'armata turca fa piegare quei nemici, i quali fuggono, e sono inseguiti dai vincitori. Intanto un corpo di truppe leggere viene a sostenere i fuggitivi, li riunisce, e col fuoco dell'artiglieria si rinnova il combattimento, nel quale i turchi sono perdenti, e depongono le armi.

I vincitori si rendono padroni del campo: il generale ordina a un corpo di truppe di condurgli innanzi i prigionieri: mentre l'armata depone le armi, e il generale va a riposarsi nella sua tenda.

Quindi arrivano al campo parecchi vivandieri, i quali portano viveri all'armata: i soldati lo ricevono con segni di allegrezza: altri banchettano, altri fumano tabacco, altri invitano i vivandieri a ballare, e sono poi interrotti dall'arrivo della sposa del generale a cavallo seguita da' lacchè, palafrenieri, e da un piccol distaccamento di truppe, il resto prende le armi, ed il generale va all'incontro della sua sposa, la quale scende da cavallo vicino alla tenda del generale, ed il resto della truppa si riposa sulle armi, e molti d'essa ritornano verso le vivandiere.

Si eccita poscia una contesa tra i soldati, e si battono: i vivandieri tentano pacificarli, e in questo mentre il generale esce della sua tenda, per intendere il motivo della zuffa: allora tutti depongono le armi, e vanno a ragguagliarne il generale, il quale accenna doversi decidere colla sorte la contesa, e tutti dimostrano di acquietarsene.

Si apportano gli strumenti della sorte: ciascuno prende posto, e se ne sta impaziente ad aspettare il suo destino. Coloro, i quali vincono la sorte, presentano un mazzetto di fiori a colei, che loro fu destinata, e ne dimostrano contentezza. Il generale ordina poscia, che vi si chiami chi registri il contratto.

Compare la persona richiesta, che distende il contratto, il quale vien poi sottoscritto dagli sposi, che circondano il medesimo, e danno dimostrazione del lor piacer coll'intreccio di un ballo, che termina ringraziando con molti inchini la persona suddetta, ed altresì tutta l'armata dimostra agli sposi il suo contento con un concerto generale seguitato da molte danze, e da una contraddanza militare.

---

## Ballo terzo: di furie

---

Armida veggendosi finalmente abbandonata da Rinaldo, si dà in preda al furore, e domanda in suo soccorso le Furie, commette alle medesime la sua vendetta.

La forza delle sue invocazioni attrae i demoni ministri del suo volere: essa impone loro di distruggere il suo palazzo, e di ridurlo in cenere, e quelli subito rompono le loro catene e corrono ad ubbidirla.

In questo mentre si apre la terra, vi esala una fiamma, in mezzo alla quale appaiono l'Odio, la Vendetta, e la Disperazione armate di faci, che distribuiscono agli altri demoni, i quali corrono a rovinare il Palazzo. Armida ascende sul carro, attraversa il teatro, e le Furie eseguono il ballo, che termina l'opera.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Gran sala nella reggia di Damasco ornata di trofei militari, destinata per le adunanze del real consiglio, illuminata in tempo di notte; trono da un lato con gradinata ricoperta di ricchi tappeti, cuscini all'intorno per li Satrapi.*

*Armida, e Rinaldo.*

**RINALDO** Ah taci, o principessa: i tuoi sospetti mi trafiggono il cor! Son poche prove della mia fé quell'adorar costante l'impero de' tuoi rai, soffrir miei lacci, e non lagnarmi mai, divider teco i miei pensieri, e poi sin ridurmi a pensar co' pensier tuoi? Non più trionfi, ed armi son le cure mie: per te d'amore solo imparo a languir, né mai dal dolce piacevol sonno, in cui sepolto io sono, delle vittorie altrui mi desta il suono. Dunque temer non déi...

**ARMIDA** Non pentirti, idol mio, d'esser qual sei. So, che tu m'ami: ho mille prove dell'amor tuo: non dubitai della tua fé giammai: però mi piace sentir replicar, che Armida sola è il caro ben, cui d'ottener tu brami, da te sentirmi a replicar, che m'ami. Assai n'ho d'uopo adesso della tua fedeltà. No, non a caso in questa notte è tutta in tumulto la reggia. O qualche inganno si medita a mio danno, o son sconfitte le sirie squadre, e dome. Se m'abbandoni...

**RINALDO** Abbandonarti? Ah come?  
Io, che per te sol vivo! Io, ch'odierei, come sorte per me troppo nemica, il racquistar la libertade antica!



**ARMIDA** Protetta io sono, il vedo,  
dal tuo amore abbastanza. Io sfido altera  
l'inquiete sventure a' danni miei:  
non so temer, quando fedel mi sei.

## Scena seconda

### *Idreno con séguito di Satrapi, e di Guardie, e detti.*

**IDRENO** Non v'è più pace, amici. Alfin la guerra,  
che finor contumace  
al rapido Giordano  
di sangue musulmano intrise l'onde,  
si propaga improvvisa a queste sponde.

**ARMIDA** Ah, che dici, o signor! Così sorpresi!  
Assaliti così! Rovine incontro,  
ovunque già col mio pensier mi reco!

**RINALDO** Che paventi, idol mio? Rinaldo è teco!

**IDRENO** Pronto riparo esige  
l'imminente periglio.  
Si maturi tra noi qualche consiglio.

*(va sul trono, appiè del quale siedono Armida, e Rinaldo, e quindi tutti i Satrapi)*

Europa tutta a' nostri danni intesa  
sull'Asia combattuta  
di versarsi non cessa.  
A costo ancor di spopolar sé stessa.  
Di sì fieri nemici  
la ferocia, il valor, l'audacia, e l'arti  
ricordar più non giova:  
purtroppo noi li conosciam per prova!  
Ah quanto puote in que' lor petti alteri  
brama di stragi, e avidità d'imperi!

**RINALDO** Signor, vengon sull'Asia  
queste schiere nemiche  
le loro a vendicar ingiurie antiche.  
Altra cagion più giusta  
le trasse ancor...

**ARMIDA** Ma rammentarla adesso  
d'uopo non è.

*(piano a Rinaldo)*

Deh taci, o traditore.

**RINALDO** Errai: perdona. (Oh tirannia d'amore!)

**IDRENO** Siamo stretti d'assedio, e al rovinoso improvviso torrente qual argine opponiam? Le squadre, i duci entro Solima ancor fanno dimora, e il soccorso d'Egitto è lunge ancora. Appena io reggo al peso dell'armi, e della guerra. A noi sol resta o cedere, o morir. Se v'è chi ardito arte, o forza adoprando, i rei nemici o debelli, o respinga, abbiassi (il giuro) non scarso premio al faticoso impegno Armida in sposa, ed in retaggio il regno.

**RINALDO** Or nel timore, ed or nel premio, o sire, sempre eccedi ugualmente.

**IDRENO** Al rischio mio  
(si alza con impeto)  
chi provvegga dov'è?

**RINALDO** Sì, vi son io.  
Sospiro, è ver, fra i dolci lacci altrui,  
ma chi son mi rammento, e quel, che fui.

Lasciami il caro bene,  
tu sai, ch'è mio quel core:  
rammenta quante pene  
ha già costato a me.  
Poi de' nemici tuoi  
opprimerò 'l furore,  
e acquisterò, se vuoi,  
novelli regni a te.  
(parte)

## Scena terza

### *Idreno, e Armida.*

**IDRENO** Molto promette il tuo guerrier, ma invano mi lusinga la speme.

**ARMIDA** E che paventi,  
se Rinaldo è per noi? Qual mai valore resiste al suo valor? Segue indivisa la vittoria i suoi passi. Al suo coraggio stimoli aggiungerò. Quell'alma grande tu non conosci ancor. Se amante il vuoi, egli è tenero, e grato, e se lo brami guerriero, egli è...

IDRENO

Non mi negar, che l'ami.

Vinca Rinaldo, e debitore io sono.  
A te di sua vittoria. Ah da' tuoi lumi,  
dove fu l'alme altrui regnava solo,  
or più docile almeno  
si mosse amore, e ti passò nel seno.

Dolce han le belle il core,  
né son per genio austere:  
ad arte son severe,  
e il finto lor rigore  
da noi bramar le fa.  
Senza quest'arte amore  
ci languirebbe in seno,  
o piacerebbe meno  
sin la maggior beltà.

(parte col séguito)

## Scena quarta

*Armida sola.*

Io dianzi, è ver cercai  
d'essere amata, e i miei amanti odiai:  
ma vendicossi amore, e applaudo il colpo.  
La fiamma, che m'accende,  
in fronte all'idol mio troppo risplende.

So, che a torto amor condanna  
chi tiranno, e cieco il chiama:  
infelice è chi non ama,  
chi non sente il caro ardor.  
È un innato istinto in noi,  
necessario amico affetto,  
che ci unisce, e con diletto  
violenta il nostro cor.

(parte)

## Scena quinta

*Luogo nelle vicinanze di Damasco, in cui sorge un alto monte ricoperto di ghiaccio e di neve, con dirupi sul davanti. Lungo la sua difficile e disastrosa salita vi sono sparse diverse, e robuste piante tutte biancheggianti di neve. Il tempo è nell'aurora.*  
*All'aprirsi della scena si veggono Ubaldo, e Clotarco a cavallo, con numeroso séguito di Soldati parte a cavallo e parte a piedi avanzarsi in ordine di battaglia.*

**UBALDO** Valorosi compagni,  
 nuovi perigli a superar vi guido.  
 Voi sempre in ogni lido  
 la vittoria precorre, e al vostro nome  
 d'ogni sua parte estrema  
 Asia omai doma impallidisce, e trema.  
 Sciorre i lacci al guerrier dobbiam, cui solo  
 l'acquisto il ciel destina  
 della città ch'è di Giudea reina.  
 Ah ch'ei su queste rive  
 in dolce servitù langue, e non vive!  
 L'insidiose d'Idreno arti ribelli  
 non ci sgomentan più. Desti noi siamo,  
 che già vani rendemmo i greci inganni,  
 e siamo avvezzi a debellar tiranni.

**CLOTARCO** Signor, sull'erto monte  
 il primo io salirò: gli occulti agguati  
 dell'empio re disgombrerò dintorno,  
 prima che il sol ci riconduca il giorno.

Questi per me sono  
 insoliti cimenti.  
 Tornerò vincitor.

*(s'incammina per salire sul monte, e s'intende subito un'orrida armonia, ch'imita il fremito di vento racchiuso. A mano a mano ch'egli ascende, gli si affacciano diversi terribili mostri, quali sbucando dagli imminenti dirupi, quali spiccandosi dagli alberi. Clotarco va difendendosi co' la spada)*

**UBALDO** Ferma: che tenti?  
 L'impeto affrena: a disgombrar dal monte  
 quest'orride sembianze, altr'armi giova  
 opportune adoprar.  
*(Clotarco discende, e i mostri s'arrestano ad occupar la strada)*

CLOTARCO Come! Non vedi  
gli strani mostri a ogn'altro cielo ignoti,  
che attraversan la via? Fremere osserva  
quel velloso leon, ch'orrido in faccia  
le bramose sue canne apre, e minaccia.  
Mille intorno fischiar serpi non odi?  
Con replicati nodi  
tortuosi guizzar non li rimiri,  
e trar l'ultimo seno i tardi giri?  
Il timor non s'arresta:  
voglio aprirmi la via col ferro in mano.

(in atto di risalire)

UBALDO Ferma: tu stringi il nudo acciaio invano.  
Son que' mostri insolenti  
vane forme apparenti.  
La cieca illusion così gli adombra,  
ed una opposta illusion gli sgombra.  
A me s'aspetta il dileguarli. Omai  
della città nemica  
guida i soldati a circondar le mura.  
Io libera, e sicura  
questa via renderò, donde si varca  
alla reggia d'Armida. Alfin sull'orme  
quindi impresse da me poscia t'invia  
sicuro a replicar l'istessa via.

*Clotarco conduce per altra parte i Soldati, e intanto Ubaldo ascende il monte. Ripiglia l'orrida armonia, e gli si avventano i divisati mostri, i quali poi fuggono, al vedere la magica verga, che Ubaldo loro presenta; intanto scende precipitosamente un drappello de' Custodi del palazzo di Armida, per respingere Ubaldo, e l'investono: egli retrogradando, si difende, finché disceso nel piano, attacca particolare zuffa col Duce del detto drappello, e lo vince, mentre pure i Soldati di suo séguito combattono, e debellano i Nemici. Risale finalmente il monte, e giunto, ch'egli è sulla vetta, spunta luminoso il sole, e rende più ameno il monte. Dopo pochi momenti la detta orrida armonia, cambiando improvvisamente e di tempo, e di tuono, forma l'allegro ritornello della cavata di Zelmira.*

## Scena sesta

*Zelmira, che scende dal monte con séguito di Donzelle, indi Clotarco.*

ZELMIRA

M'alletta, m'affanna  
la speme, l'amore:  
confuso il mio core  
più pace non ha.

Mie dilette compagne,  
mentre il timor di prossime rovine  
occupa già la reggia, all'ombre amiche  
qui riposiam tranquille. In queste spiagge  
timor non giunge: eppure  
dagl'insulti d'amor non son sicure!

CLOTARCO (avanzandosi)  
(È donna, o dèa quella, ch'io miro? E quelle  
sì leggiadre donzelle,  
che la seguono ognor...)

ZELMIRA (Che veggo! E donde  
venne questo guerrier?)

CLOTARCO Dimmi, se quanto  
bella, ed amabil sei, tu sei cortese,  
siete voi forse ora dal ciel discese?  
Su quest'orride sponde  
crudo albergo de' mostri, ammirar tante  
beltà sì rare...

ZELMIRA Orrore il monte imprime,  
cui neve copre, e duro ghiaccio il piede:  
ma poi sulle sue cime  
ridente, e vaga amenità risiede.  
Ivi il piacer perpetuo regna, e senza  
l'amarezza, che 'l segue: ivi non sanno  
infra l'erbette, e i fiori  
inquiete abitar cure, e timori:  
deh seguimi, e vedrai...

CLOTARCO No, che non lice  
a me nemico il seguitarti.

ZELMIRA

E come

tu nemico ci sei? Qual torto mai  
da noi tu soffri? Ah non confondi ancora  
coll'ire tue private  
l'altrui certa innocenza. Io non t'offesi piange  
né offenderti poss'io, se non con dolci  
ingegnose querele,  
con languide repulse,  
con tenere contese,  
che s'estinguono ognora appena accese.

CLOTARCO

Oh qual gentil dolore! A que' tuoi detti  
mi si destò nell'alma!  
Non inteso tumulto, una tal face,  
che m'agita, e m'alletta, affanna, e piace.  
Tuo nemico non sono, anzi tua guida,  
e tua scorta sarò. Calmati, e poi  
verrò, ti seguirò, dove tu vuoi.

## Scena settima

### *Ubaldo con Guardie, e detti.*

UBALDO

Già dell'arti d'Idreno,  
che del nevoso alpestro monte intorno  
chiudean la strada, io vincitor ritorno.  
Dell'armi nostre è la città già stretta,  
e la nostra vendetta  
le sovrasta imminente... Ah tu gli sguardi  
sol raccogli in colei,  
mediti, e non ascolti i detti miei!

CLOTARCO

Signor, son pronto anch'io... vedrai... ma queste  
innocenti donzelle  
son degne di pietà.

ZELMIRA

*(s'inginocchia appiè di Ubaldo, e le sue compagne fanno lo stesso)*

Fra' tuoi nemici...

non racconta, o signor, queste infelici!

UBALDO

Olà sorgete, e libere, e sicure  
ite a vostro piacer. Pensa, o Clotarco,  
che d'un bel ciglio al varco  
sovente in dolce agguato amor si asconde.  
Tu sai, che son feconde  
le insidie allettatrici in questa terra.  
Armati di rigore,  
vieni all'empio tiranno a recar guerra.

Ha da tremar l'altero  
a tante squadre in faccia:  
gl'involerò l'impero,  
se contrastar vorrà.  
Ho la vittoria appresso,  
ch'ode la mia minaccia,  
e la vittoria adesso  
al fianco mio sarà.  
(parte)

## Scena ottava

### *Clotarco, e Zelmira.*

- CLOTARCO (Il seguirlo è dover... Ma lasciar sole queste erranti bellezze... Ah no, che troppo indiscreto sarei.)
- ZELMIRA Signor, deh soffri,  
ch'io parta: il ciel dilege i rischi miei.
- CLOTARCO Vorrei seguirti, e insieme io non vorrei.
- ZELMIRA Già mi è pena il lasciarti: eppur...
- CLOTARCO Che dici?
- ZELMIRA Del tuo bel core in mente  
la dolce idea mi tornerà sovente.
- CLOTARCO Ah tu non sai... se mi vedessi il core...  
io voglio...
- ZELMIRA Addio. Nel dì di tua vendetta  
abbi pietà d'un'innocente.
- CLOTARCO Aspetta.
- ZELMIRA Perché?
- CLOTARCO Ti seguirò.
- ZELMIRA Ma non degg'io  
restarmi più.
- CLOTARCO Ti seguirò, ben mio.



## ZELMIRA

Vorresti cedere  
a un dolce affetto,  
ma l'alma timida  
ti ondeggia in petto;  
teme di perdere  
la libertà.

Vieni, a te caro  
sia 'l giogo tenero,  
ch'io ti preparo:  
mercé, che merita  
la tua pietà.

(parte ascendendo il monte seguita da Clotarco)

---

## Scena nona

*Atrio a mosaico corrispondente al giardino di Armida: in prospetto la gran porta del medesimo costrutta d'argento, effigiata a bassi rilievi con cardini, e cornici dorate: da una parte fonte composto di gruppi di fiumane, che dalle loro urne scaturiscono limpide acque.*

*Idreno, e Armida.*

**IDRENO** Dunque s'ascolti il messagger, che pace  
a proporci ne viene.

(a due comparse, le quali ricevuto l'ordine partono)

**IDRENO** Utile a noi  
più che ai nemici esser potrà. Siam troppo  
noi di forze inuguali.

**ARMIDA** Ah, sire, asconde  
dubbi, e perigli assai questa di pace  
simulata richiesta. Eppur sì poco  
in Rinaldo confidi? Il suo valore  
forse ignorar tu puoi?

**IDRENO** So, ch'è nemico  
per sé, per genio a noi: so, che d'amore  
langua, e vaneggia, e ne' deliri suoi  
amico ci si vanta. Ah s'ei si desta  
dal suo letargo un dì! Giammai ne' dolci  
impeti dell'affetto  
le facili promesse  
apprezzar non si denno  
di un amator, che ha già perduto il senno.

(parte)

---

## Scena decima

### *Armida, indi Zelmira.*

**ARMIDA** Che intesi mai! Ma dopo i tanti pegni  
di un amor così puro,  
Rinaldo un dì spergiuro  
potria scordarsi... Ah no, che rea sarei,  
fomentando nel core i dubbi miei.

**ZELMIRA** Principessa, a' tuoi lacci  
invitati da queste  
delizie seduttrici  
s'offrono volontari i tuoi nemici.

**ARMIDA** Zelmira, alfin comincio  
i miei trionfi a paventar. La calma  
de' nemici è funesta.  
Molto a temer, poco a sperar mi resta.  
(parte)

## Scena undicesima

### *Zelmira, indi Clotarco.*

**ZELMIRA** Me stessa io non intendo. Invidio, e soffro,  
la felice rivale: amo Rinaldo,  
e a lui celo il mio amor: m'affanna, è vero,  
di perderlo il pensiero, eppur talora  
vorrei, ch'ei s'involasse; e sebben tosto  
questa idea mi tormenta,  
purché Armida non goda, io son contenta.

**CLOTARCO** Quella donna gentil, ch'or da te parte,  
è Armida?

**ZELMIRA** È dessa.

**CLOTARCO** Oh quanto de' suoi doni  
in lei raccolse il ciel! Degno di scusa  
è Rinaldo, che l'ama.

**ZELMIRA** Altri scusando  
tua difesa prepari.

**CLOTARCO** In que' tuoi rai  
la mia difesa è già sicura assai.

Chi la mia fiamma accusa,  
ti guardi un solo istante,  
e già nel tuo sembiante  
ritroverà la scusa  
della mia fiamma allor.  
L'altrui beltade ammiro,  
ma sol per te sospiro,  
sola m'accendi il cor.

(parte con Zelmira)

## Scena dodicesima

*Rinaldo, e Armida, che lo seguita piangente, e rattristata.*

**RINALDO** Non paventa, idol mio. Vuoi, ch'io non vegga  
gli oratori europei, ch'ogni memoria  
d'Europa oblii? Non li vedrò. Tu vuoi,  
che de' nemici tuoi  
nemico io sia? M'affretto  
ad assalire, a debellar gli audaci.  
Sarò qual piaccio a te.

**ARMIDA** Così mi piaci.  
Serbati ognor così. Fa' che s'inganni  
chi dubita di te, chi fé non presta  
al verace amor tuo. Tu rassicura  
l'agitato mio cor. Rinaldo, io tutta  
già così vivo in te, che giorni interi  
per me gl'istanti sono, ove non sei,  
e son, quando ritorni,  
brevi istanti per me gl'interi giorni.  
Se mai dovessi abbandonarmi... Ah troppo  
il sol pensier già mi funesta. Oh dio!  
morirei di dolor, nel dirti addio.

(piange)

**RINALDO** Deh non piangi, o mio ben. Sempre al tuo fianco  
io sarò, sarò tuo. Tu fosti il primo  
mio dolce amore, il sai,  
e l'ultimo amor mio tu pur sarai.

(le prende la mano e gliela bacia)

## Scena tredicesima

### *Ubaldo, che s'arresta osservando, e detti.*

UBALDO (Ecco il guerrier, di cui vo in traccia. Oh come amor lo trasformò! Com'egli il campo cangiando in questa reggia, fra i vezzi del piacer torpe, e vaneggia!)  
Prence, alfin ti ritrovo. Io non credei, che immemore così...

ARMIDA Che vuoi?

RINALDO Chi sei?  
(Ubaldo! O mio rossor!)

UBALDO Noto sì poco,  
signor, io sono a te?

ARMIDA Se il re tu cerchi,  
questa non è la via.

RINALDO (Come scusar la debolezza mia!)

ARMIDA Tu seguimi, o Rinaldo.

UBALDO Amico, ascolta.

ARMIDA Vieni, non indugiar.

UBALDO Soffri un momento...

RINALDO (ad Ubaldo)  
Vorrei... Vedi?

(ad Armida)  
Non so... (Crudel cimento!)

ARMIDA Come! E dubiti ancora? O resta, o parti,  
più non curo...

RINALDO Verrò, ma non sdegnarti.

ARMIDA

A non sdegnarmi, ingrato,  
vuoi consigliarmi adesso?  
Mi lasci in questo stato!  
Resti al nemico appresso!  
È questo, o traditore,  
l'amore ~ ch'hai per me?  
Dov'è l'antica fede,  
la tua pietà dov'è?  
Ah sì crudel mercede  
non meritai da te!

(parte seguita da Rinaldo)

## Scena quattordicesima

### *Ubaldo, e poi di nuovo Rinaldo.*

UBALDO Confuso, irresoluto  
ei da me parte. In lui non è ancor spento  
lo stimolo d'onor. Tace, arrossisce,  
dunque ei vede il suo fallo. Ad emendarlo  
vicina è già quell'anima sospesa,  
che non mendica scuse a sua difesa.  
Se questa via non giova,  
altra ne sceglierò...

Rinaldo?

E fin a quando in languido riposo  
rimaner tu vorrai contro tua fede,  
con rovina de' tuoi, con tuo rossore  
così vilmente a vaneggiar d'amore?  
Asia minaccia ancor: gli empî nemici  
mostrano ancor l'orgogliosa fronte.  
Dal Giordano all'Oronte  
vi son di guerra i fieri segni impressi:  
indurano sé stessi  
i nostri duci alle fatiche: ognuno  
combatte, e vince, e ad onorato vanto  
aspira ognun. Che fa Rinaldo intanto?  
Dai piacer avvilito, a tutti ascoso,  
in ozio vergognoso,  
giuoco servil d'una fanciulla infida,  
langue insano, e codardo,  
e trema a un cenno, e impallidisce a un guardo!

RINALDO Errai, purtroppo è ver! Voglio... Vedrai...  
(guardando intorno, vede Armida, che sta osservandolo)  
Ma fu dolce l'error! Lasciami, amico,  
lasciami respirar.

UBALDO Come?

RINALDO Deh parti,  
non tormentarmi più!

UBALDO Ma pur dovresti  
conoscerti, arrossir...

RINALDO Del rossor mio  
soffrirti spettator più non poss'io.

UBALDO

Quel rossor, che appar sul volto,  
è un'immagine del core,  
e palesa alfin l'errore,  
che sepolto ~ aveva in sé.  
Tu lo senti, che t'accusa,  
che t'infiamma e ti circonda:  
i suoi moti almen seconda,  
rendi omai te stesso a te.

(parte)

## Scena quindicesima

*Rinaldo solo.*

Che risolvo, infelice! E qual consiglio  
abbracciar deggio, o ricusar? Non veggo,  
ch'aspri contrasti intorno a me: non sento,  
che tumulti nel cor. Su queste arene  
amore mi trattiene,  
mi respinge il dover. Uno infedele,  
l'altro vile mi chiama. Incerta pende  
mia fede, il mio decoro,  
e ancor non so, chi vincerà di loro!  
Vincerà forse amor, che in seno impera,  
e i miei pensieri a voglia sua riprova?  
Quasi in me più non trova  
pensier, che si ribelli ai cenni sui,  
ma timidi son tutti innanzi a lui.

Ah se d'amor v'accende  
dolce soave affetto,  
ah moderate in petto  
il contumace ardor!  
Ardor, che piace, e affanna,  
che la ragione offende,  
che lusingando inganna  
de' folli amanti il cor.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Ricchissimo gabinetto nel palazzo reale, ornato di porcellane, d'oro, e argento, di rubini, smeraldi, e di altre gemme.*

*Idreno, e Zelmira.*

**IDRENO** Chi creduto l'avria? Confuso, oppresso  
del giorno all'apparir io mi ritrovo  
mille perigli intorno,  
e sarò lieto al declinar del giorno.  
Longe non son l'arabe squadre: a tergo  
d'improvviso il nemico  
assalito sarà. La sua rovina  
pria vedrà, che 'l suo rischio. Io vuò l'orgoglio  
soffrir degli europei, fingermi amico,  
secondarne ogni voto,  
e trargli intanto al precipizio ignoto.

**ZELMIRA** Ma Rinaldo?...

**IDRENO** Cadrà: de' miei nemici  
il più crudo, il più forte in lui se n' mora.

**ZELMIRA** E Armida, che l'adora?...

**IDRENO** In lei già troppo  
si dilatò l'amor. Util fu pria,  
ora nuocerme puote. Essa l'erede,  
non sarà più del regno. Un figlio io voglio  
procurarmi, e un successore al soglio.

**ZELMIRA** Che intendo mai!

**IDRENO** Tu non venisti sposa  
già d'Armida al german? Quei cadde, innanzi  
che il sacro rito a te 'l giungesse. Invano  
io qui non ti ritenni. Alfin, Zelmira,  
del sultan è voler, che a me l'unisca  
indissolubil nodo. In me tu vedi  
il tuo sposo, il tuo re. T'amo, e mi voglio  
riamato da te: ma non ti aspetta,  
ch'io m'avvilisca ai prieghi, alle insensate  
languidezze mendaci, ad esser mai  
tenero servilmente, o di te stessa  
mi formi un nume, e ch'io lusinghi attento  
il fluttuoso femminil talento.

*Continua nella pagina seguente.*

- IDRENO** Studi sù bassi, e rei, questa indolente  
stupidità troppo comune a tanti  
lascio allo stuol dei scioperanti amanti.
- ZELMIRA** Ma senza il voto mio  
di me dispone il padre? Egli è tiranno  
della mia libertà.
- IDRENO** Folle! Qual uso  
di questa tua vantata  
libertà ne faresti? Amami, ascondi  
ciò, ch'intendesti, e al tuo dover t'appresta.
- ZELMIRA** Deh, signor, io non so... (Che angustia è questa!)  
(parte)

## Scena seconda

### *Idreno, Armida, indi Ubaldo.*

- ARMIDA** S'avanza impaziente  
il nemico orator. Pensoso, e fiero  
medita inganni, e stragi. Ah ti ritrovi  
inflexibile ognora!  
Che déi temer? Non siamo vinti ancora.
- UBALDO** Di quanto oprasti a nostro danno, io sono  
a chiederti ragion, ma non ricuso  
pace, ch'util ci sia. Comparsi appena  
della Siria ai confini  
i guerrieri latini,  
tu fosti il primo ad insultarci. All'empio  
di Solima tiranno,  
contro di cui non qui venimmo armati,  
tu somministri ancora armi, e soldati.
- IDRENO** Difendere gli amici  
da un oppressor ferocemente invito  
in Europa, o tra voi forse è delitto?
- ARMIDA** Qual mai ragion vi porta a queste sponde,  
mancano a voi regni, e nemici altronde?
- UBALDO** Ricordati l'offesa,  
e ricercar non déi  
la cagion, che ci muove a tanta impresa.  
Non sol coll'armi tue, ma con ignoti  
empi artifici a insidiarci inteso  
tu fosti ognor. Che fan que' miei guerrieri  
con vili modi industri  
da te rapiti alle fatiche illustri?

*Continua nella pagina seguente.*



UBALDO Qual mai nova è cotesta  
indegna arte di guerra? Avvilir tanta  
altera gioventù, ridurla a segno  
d'obliar la sua gloria,  
e vaneggiar più folle  
d'amor nell'ozio, effeminata, e molle!

ARMIDA E qual confin preferivi  
de' nemici alle offese? Osserva intorno  
qual aspetto crudel di sé presenta  
la Siria oppressa. Ancor pendon cadenti  
le rovine frequenti  
delle nostre città. Fuman di sangue  
pur le campagne, e delle messi invece  
serban tra i solchi accolte  
le biancheggianti ancora ossa insepolte.  
Piange il deluso agricoltor: costretti  
sono popoli interi i prischi alberghi  
mendici abandonar: vanno un asilo  
fuggitivi a cercar negli antri cupi,  
nell'ime valli, o su dirotte rupi.  
Regna per opra vostra alfin sicura  
la crudeltà colla licenza audace,  
morte, il furor, l'avidità rapace.

UBALDO Delle sciagure altrui  
qual parte a voi toccò?

ARMIDA Ma dobbiam forse  
nella strage vicina  
aspettar indolenti equal rovina?  
In chi fidar ne giova? In voi, che sempre  
furiosi cadete in mille eccessi,  
sino ad incrudelir contro voi stessi?  
No, ignote non ci son le oppresse genti  
e di patria, e di fé congiunte a voi,  
depredate di già da voi, da tanti  
vostri compagni masnadieri erranti.

IDRENO Non più: gli odi, l'offese  
tacciansi alfin. Non vi ricuso amici,  
desio la pace, e a richiamar son pronto  
da Solima le schiere. Intanto io rendo  
liberi a te tutti i guerrieri tuoi,  
che ignobile dimora  
fanno in ozio servil.

ARMIDA Rinaldo ancora?

IDRENO Sì, quell'eroe non deve  
maggiormente languir.

ARMIDA Ma non comprendi  
che mediti, che dici,  
e qual nemico aggiungi a' tuoi nemici?

IDRENO Che più temer, se l'amistà già scende  
i discordi ad unir animi avversi?  
Pace prometto, e prendine tu stesso  
un pegno in questo amplesso.  
(abbraccia Ubaldo)

Saranno a pro di voi  
i miei tesori aperti, e meglio un giorno,  
più che da questo dono,  
il tuo gran duce apprenderà chi sono.

Torni la pace amica,  
splendan sereni i giorni,  
ed il piacer ritorni  
ad ispirarci amor.  
Torni sicura, e lieta  
la pastorella al prato,  
e al campo abbandonato  
torni l'agricoltor.  
(parte)

## Scena terza

*Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.*

UBALDO Tanta dolcezza al mio nemico in seno  
ritrovar non sperai. Sensi di pace  
da lui impara, o principessa.

ARMIDA Ancora  
non ti vantar del tuo trionfo. Ah vieni,  
Rinaldo, in mio soccorso. Il re... costui...  
(con affanno e tenerezza)  
Il ciel... la sorte... Ognun congiura a gara  
contro di me!

RINALDO Di chi paventi? Io sono  
vindice tuo: non temi, e ti consola.

ARMIDA Io ti perdo, idol mio: costui t'invola.  
(piange)

RINALDO Involarmi? Ah che dici!  
Chi sarà mai l'audace?  
E temi... Oh quanto il tuo timor mi piace!

- UBALDO Principe, alfin da questo  
vergognoso tuo sonno  
risorgi, e te rendi a te stesso omai:  
già t'avvilisti, e delirasti assai.  
Non obbligarmi intanto  
violenza ad usarti...
- RINALDO Ah come! Io sono con impeto  
forse tuo schiavo? E pensi a mio dispetto...  
trema: io mi sento ancor Rinaldo in petto.
- UBALDO Veramente tu mostri  
gran prova di valor! Vado i tuoi fasti  
nel campo a celebrar.  
*(in atto di partire)*
- RINALDO Fermati. Ah troppo  
indiscreto tu sei! No, non conosci  
di un affetto il poter...
- UBALDO So, che son tutti  
necessari gli affetti, e so, che sono  
destinati a servir: che se non stanno  
al lor dover soggetti,  
la colpa è sol di noi, non degli affetti.

All'agitata prora  
sono d'inciampo i venti,  
ma senza venti ancora,  
non può solcar il mar.  
Come il nocchiero accorto  
modera i loro eccessi,  
va con que' venti istessi  
in porto ~ o a naufragar.  
*(parte)*

## Scena quarta

*Armida, Rinaldo, indi Clotarco.*

- ARMIDA Dimmi, Rinaldo, adesso  
ch'io mi tormento invan, che troppo ingiusti  
sono i sospetti miei, che moriresti  
prima d'essermi infido,  
e prima di partir da questo lido!
- RINALDO Ma che temi, idol mio? Forse non t'amo,  
forse io parto da te? L'altrui minacce  
mi sgomentano forse?

CLOTARCO Al re s'affretta  
torbido, e fiero Ubaldo, e vuol, che Idreno  
or t'obblighi a partir. Onde l'indugio  
non riproduca inciampo,  
vuol trarti a forza, e ricondurti al campo.

RINALDO Come? A forza rapirmi! E quale è questa  
col re nemico intelligenza?

ARMIDA Idreno  
con questi erranti usurpatori alfine  
o sincera, o mendace  
sulla rovina mia fermò sua pace.  
Ne sei, Rinaldo, il caro prezzo: io sono  
la vittima infelice!

(piange)

RINALDO Armida amata!  
Al re mi affretto: il barbaro vedrai  
impallidire in faccia a me: la reggia  
di sangue inonderò. Ma nel mio affanno  
il tormento maggiore,  
principessa adorata, è il tuo dolore!

Se la pace alfin bramate,  
non piangete, amati rai:  
voi sapete, che mi fate  
tutta l'anima gelar.  
Luci belle, ognor vi amai,  
e se liete, o meste siete,  
voi mi date, o mi togliete  
quel valor, ch'io debbo usar.

(parte)

## Scena quinta

*Armida, Clotarco, indi Zelmira.*

ARMIDA Prence, pietà di me: fa', che il tuo duce  
al nuovo giorno almeno  
differisca a partir. Giacché prepara  
colpo sì atroce alla sventura mia,  
così subito il colpo almen non sia.

(parte)

CLOTARCO Amor come governi  
i tuoi seguaci! Il peso anch'io comincio  
de' tuoi lacci a sentir.

ZELMIRA Fuggi, o Clotarco:  
va crescendo il periglio.

CLOTARCO Ah come!

ZELMIRA Idreno  
agli Europei morte minaccia: amico  
per tradirvi s'infine. Ancor mi resta  
una via di salvarti.

CLOTARCO Ed il mio duce...  
e Rinaldo... Ah che dici! Io vuò con essi  
o vincere, o morir.

ZELMIRA L'istesso scampo  
anche loro aprirò. Vieni, fuggiamo  
da un tiranno crudel.

CLOTARCO Dunque confonde  
te ancor nel suo furore?

ZELMIRA Egli sua sposa  
mi vuole al nuovo dì: più della morte  
io l'aborro, il detesto,  
ma tutto ho da temer, s'io qui m'arresto.

CLOTARCO Ah, principessa, e dove  
vorrai meco fuggir? Fra schiere armate,  
tra i rischi della guerra?...

ZELMIRA Io vuò, che guida,  
che tu scorta mi sii, finché in Egitto  
ricondata sicura,  
tu giudichi in faccia al genitore  
l'innocente mia fuga, il mio timore.  
Se in te non trovo aita, a cui poss'io  
ricorrer più? Deh non lasciarmi esposta  
alle brame di un empio! A me tu rendi  
la pietà, ch'ho di te.

CLOTARCO Zelmira amata,  
mi fai tremar! Tu sei... Sappi, mio bene,  
ch'ogni periglio tuo già mio diviene.

Nel dubbio cimento  
non temo la sorte:  
mi rende più forte  
l'istesso timor.  
L'ingiusto tiranno  
non è, ch'io pavento,  
ma il barbaro affanno,  
che soffre il tuo cor.

(parte con Zelmira)

## Scena sesta

*Amenissimo giardino con viali, e cespugli di fiori, diversi alberi fruttiferi, fontane, statue di alabastro, e di bronzo, e sedili di verdura all'intorno. Grande scala in prospetto, e in maggior lontananza scopresi tra l'intreccio de' suddetti viali il magnifico real palazzo.  
Idreno con séguito di Soldati.*

**IDRENO** Soldati, ove declive in verso il fiume  
la città degradando apre l'uscita,  
solleciti correte. Infra le opache  
dalle selve imminenti ingombre sponde  
della via sinuosa  
cauti alfin vi celate. Ivi a momenti  
Rinaldo, il latin duce, e i suoi rapaci  
insolenti seguaci  
sicuri passeran. Voi d'improvviso  
gli assalite, opprimete. Essi non hanno  
difesa, o scampo: è loro il fiume a fronte,  
a tergo la città, daccanto il monte.  
De' nemici così più duri, e forti  
se il numero scemate,  
Asia fia vincitrice. Udiste? Andate.

(partono i soldati)

## Scena settima

*Ubaldo, e detto.*

**UBALDO** Sire, al meriggio inclina il giorno: io devo  
senza indugio partir. Viviamo amici,  
adempi le promesse, e il contumace  
Rinaldo a me tu rendi.

**IDRENO** Il prence invitto  
persuaso è di già. Sa, che s'estinse  
ogni sdegno tra noi, né più contrasta  
indocile a seguirti. I tuoi disegni  
secondi il ciel: suddita l'Asia, e 'l mondo  
torni a soffrire amico  
del gran genio latino il freno antico.

(parte)

## Scena ottava

### *Rinaldo, e Ubaldo.*

**RINALDO** Ah dunque è ver, che tu per sempre, o duce,  
dal mio ben mi dividi?

**UBALDO** Anzi la gloria  
di superar te stesso  
tutta da tua virtù s'attende adesso.

**RINALDO** A questo colpo Armida  
preparata non è!

**UBALDO** Scordati alfine  
quell'affetto, quel nome  
quel fatal volto...

**RINALDO** Il vorrei far, ma come?

**UBALDO** Vieni, seguimi, fuggi,  
da lei t'invola accorto.

**RINALDO** Ma impressa in mente, e nel mio cor la porto.

**UBALDO** E a questo segno una tiranna adori,  
che già tanti tradì, ch'ama vedersi  
languir gli amanti intorno, ed ella invece  
solo degli occhi sui  
il trionfo crudel ama in altrui?  
Te così pure inganna: in te lusinga  
un nemico, che teme, e in suo pensiero  
t'odia, ordisce tua morte...

**RINALDO** Ah non è vero!  
Io conosco quel cor.

**UBALDO** A un cieco affetto  
dunque opporsi non sa la tua ragione?

**RINALDO** Sì, la ragion si oppone,  
ma incerta, e lenta, o s'agita sospinta  
ch'ella forse ha piacer di restar vinta.

UBALDO No, non credo, che sia  
sì debole Rinaldo. Alma sì grande  
non è nata al languir. La patria, il mondo  
molto aspetta da te. Tu sei d'Europa  
il sostegno, e l'onor: d'Asia nemica  
il terrore tu sei: la sua rovina  
essa può prolungar, sol quanto inerme  
tu qui resti racchiuso. Ah, prence, omai  
vendica l'onor tuo: quel braccio forte  
ad emendar t'affretti  
l'ozio di questa reggia! Io già rimiro  
crollar Solima a terra, e a' piedi tuoi  
supplici i re dell'Asia o chieder pace,  
o del loro fasto in pena  
stender la mano alla servil catena.  
Vieni, ai trofei ti guido: ogni momento  
si usurpa alla vittoria.

RINALDO Ah sì, ti seguo,  
guidami dove vuoi. Ma... Armida... Oh dio!  
L'eviterò. Verso la via del fiume  
tu mi precedi.

UBALDO *(abbracciandolo)*  
Invitto prence! Estinto  
qui sia l'ardor.

RINALDO Non dubitarne.

UBALDO *(Ho vinto.)*  
*(parte)*

## Scena nona

### *Rinaldo, indi Armida.*

RINALDO Amiche sponde, addio, dove d'amore  
appresi a sospirar. Ad ogni passo  
nel pensier mi destate  
tenere idee, dolci memorie, e voti,  
e mille nel mio cor soavi moti.  
Addio dunque per sempre. Assai mi costa  
il dovervi lasciar! Non la seconda  
amenità, che in questa parte, e in quella  
riproduce sé stessa ognor più bella,  
ma l'amabil aspetto  
dell'idol mio, che spesso in voi soggiorna,  
così belle vi fa, così v'adorna.

*Continua nella pagina seguente.*



RINALDO Oh quante volte ancora  
più care ognor mi tornerete in mente!  
Quanto il mio ben v'invidierò sovente!  
(in atto di partire s'incontra con Armida)  
(Armida! Oh ciel!)

ARMIDA Mio caro prence, ah quanto  
io debbo alla tua fé! So, che costante  
tu ricusi partir, che sempre fisse  
hai le tue brame in me.

RINALDO Ma chi te 'l disse?

ARMIDA Io stessa a Idreno in faccia  
ti vidi minacciar. Meco vivrai  
più lieto altrove: io voglio...

RINALDO Ah tu non sai,  
che il mio dover, la fé...

ARMIDA Come?  
(turbandosi)

RINALDO Sì lieti  
non ci vuole il destino: al suo rigore,  
Armida, invan ti opponi,  
ma vuol (dicasi alfin) ch'io t'abbandoni.

ARMIDA Abbandonarmi! E sin ad ora, ingrato,  
mi tradisti così? Con tal costanza  
dirlo tu puoi? Né pensi al mio tormento...  
Crudel!... Misera me! Morir mi sento.  
(si pone a sedere)

RINALDO Oh dio! Tu non sai, come  
tremo, agghiaccio in parlarti. Ah non son io,  
che ingrato a te, ben mio,  
lasciarti or voglia mai. Troppo mi piaci,  
troppo cara mi sei,  
troppo meriti i puri affetti miei.  
Ma la legge, il dover, la patria, e cento  
obblighi sacri, ah! lasso!  
mi costringono, o cara, a sì gran passo.

ARMIDA Rinaldo abbandonarmi! E vuoi, ch'io 'l creda?  
E Rinaldo il potrà dopo le tante  
replicate promesse  
d'un reciproco amor, le prove, i pegni  
della mia fé, dopo che a me non piace  
che il suo piacer, che più non so, non posso  
voler, che a voglia sua, che a me la morte  
saria minor tormento,  
che di lui restar priva un sol momento?

Continua nella pagina seguente.

**ARMIDA** Ah no 'l credo, idol mio! Troppo conosco  
il tuo bel cor: di crudeltà sì nera  
no, capace non sei. Tu vuoi con questi  
indiscreti pretesti  
tormentarmi così. Ma infin l'affanno,  
adorato mio bene,  
mi è caro ognor, quando da te mi viene!

**RINALDO** Non lusingarti, Armida. Io son purtroppo  
a lasciarti costretto, involontario  
esserti traditore,  
a divenire ingrato a tanto amore!

**ARMIDA** Barbaro, e ti compiacci  
di vedermi morir? Deh quando mai  
io da te meritai  
compenso sì crudel! La sola idea  
di perderti m'uccide, eppur tu vuoi,  
spaventando il mio affetto,  
che perfido io ti creda a mio dispetto?  
Se mi vedessi il cor! Più grave affanno  
del mio, no, che non dessi!  
No, che non sono al par di te, tiranno,  
insensibili tanto i tronchi... i sassi.

*Sviene, e intanto si spiccano dai loro piedistalli le Statue del giardino.  
Escono pure delle Ninfe dai cespugli, ed insieme intrecciano intorno a  
Rinaldo un piccol ballo, esprimendo con acconci movimenti il lor dolore  
per l'affanno di Armida, e tentando di ricondurre a lei Rinaldo, il quale  
attonito, e confuso sta irresoluto tra il partire, e il restarsene, e  
finalmente si accosta ad Armida.*

**RINALDO** Che m'avvenne, infelice! Io non comprendo,  
se son desto, o deliro,  
e s'è finto, od è ver ciò, che rimiro!  
Ah che finto non è 'l dolor, che opprime  
i sensi a lei, che langue. E potrò mai  
lasciarla in questo stato!  
Ella tanto fedele, io tanto ingrato!  
Deh consolati, Armida, amata speme  
di questo cor! Non partirò, non voglio  
che il tuo voler. Ti offesi, il so: ne sono  
pentito alfin: bell'idol mio, perdono.  
E Rinaldo, che priega... Eppur s'io resto,  
Ubaldo che dirà? S'io parto... Ah quale  
barbara angustia è questa!  
Armida che dirà, quando fia desta?  
Dunque... misero me!

## Scena decima

*Ubaldo: al suo comparire si dileguano i Ballerini, e le Ninfe.*

UBALDO Prence, t'affretta.

Idreno ci tradisce: ogni dimora  
senza scampo ci perde.

RINALDO *(accennandogli Armida)*  
Ah, duce, osserva,  
s'io posso abbandonar...

UBALDO *(lo prende per la mano)*  
Vieni, rammenta  
il comun rischio, il tuo dover.

RINALDO Potessi  
vederla almen riscotersi dal duolo!

UBALDO O meco parti adesso, o parto solo.  
*(lo lascia con sdegno, e in atto di partire)*

RINALDO *(si lacera di dosso, e getta le ghirlande di fiori, che l'adornavano)*  
Che crudeltà! Ferma: ti seguo. A terra  
voi del mio amor misere insegne. Addio,  
principessa infelice. Il ciel ti serbi  
a un amante di me più fortunato,  
né più 'l costringa a divenirti ingrato.  
*(s'incammina, e poi di nuovo si ferma)*

UBALDO E ancor t'arresti?

RINALDO Oh dio!

UBALDO Perché pensoso...

RINALDO

Confuso... dubbioso...  
Non vado... non resto...  
Che stato funesto!  
Che passo crudel!

*(parte con Ubaldo, e si rivolge sovente con tenerezza a riguardare Armida)*

## Scena undicesima

### *Armida, indi Zelmira.*

**ARMIDA** Barbaro! E ardisci ancor... vedi, se t'amo:  
vieni, e placata io sono:  
ma non dirmi più mai...

*(si avvede, che manca Rinaldo, e si alza con stupore)*

Con chi ragiono?

Infelice! Ei partì. Rinaldo, oh dio!

*(va d'intorno ricercandone con affanno)*

Perché fuggi da me? Parla, rispondi.

Rinaldo, anima mia, dove t'ascondi?

Che crudeltà, qui sola,

e oppressa dal dolor, ch'ei mi cagiona,

quel barbaro mi vede, e m'abbandona!

No, sì crudel non è: m'ama, conosco

tutto il suo cor... Ah del suo amore i fregi

*(osservando le ghirlande di fiori deposte da Rinaldo)*

qui sparse, e lacerò!

*(con impeto)*

Qual altra io cerco

prova dell'odio suo? M'aborre, e fugge,

ed io mi lusingai... Dunque sì presto

disperarne dovrò? Chi sa? Potrebbe

quindi non lunge... eccolo: parmi... io miro

è desso: eppur... misera me, deliro!

Spergiuro! A lui chi per pietà mi guida?

Sì, vuò svenarlo io stessa, e voglio...

**ZELMIRA** Armida,

tutta d'armati, e d'armi

empie il re la città: freme, e fa quindi

ogn'angolo osservarne, ed ogni lido.

**ARMIDA** E Rinaldo?

**ZELMIRA** Partì.

**ARMIDA** Partì l'infido!

**ZELMIRA** Forse co' suoi compagni  
egli a perir s'invia. Le insidie altrui  
loro scopersi invan.

**ARMIDA** Come?

**ZELMIRA** Dispose

Idreno, che sian tutti  
nell'uscir dalle mura  
trafitti gli europei.

**ARMIDA** Mancava ancora  
alle sventure mie questa sventura!  
E Rinaldo in periglio!... Ah sì l'ingrato  
cada, e miri, in cader, l'empio omicida,  
e chiami invano in suo soccorso Armida.  
È un traditor... Ma non potrebbe un giorno  
del suo rigor pentito... Ah si difenda  
una vita sì cara! O almen con lui  
voglio morire anch'io.  
È un ingrato, lo so, ma è l'idol mio.

Dopo un soave affetto,  
che ci avvampò nel seno,  
ditemi, amanti, almeno,  
se disarmar si può!  
Vorrei scacciar dal petto  
l'autor del mio tormento,  
e in petto ognor lo sento,  
ma discacciar no 'l so.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Zelmira, indi Clotarco.*

**ZELMIRA** Oh come amore ora l'affanna, or l'ira!

**CLOTARCO** Siam perduti, o Zelmira.  
Occupa il re la via, che al nostro scampo  
tu pietose insegnasti. Ubaldo invano  
l'uscita ne tentò. Sospetta Idreno  
del tradimento tuo: me pur minaccia  
tuo complice, ed amico. A noi non resta  
più difesa a sperar.

**ZELMIRA** Seguimi: ancora  
una via troverò...

**CLOTARCO** Dove? Se tutta  
ingombrano i custodi  
l'inimica città!

**ZELMIRA** Dunque vorrai  
aspettar morte? Avventurar conviene  
tutto a nostra difesa.  
Ha gran parte la sorte in ogni impresa.

Prema tranquillo il lido,  
freni l'avara speme,  
chi teme ~ ognora infido,  
e senza calma il mar.  
L'immensità profonda  
miri da lunge, e altero  
rimiri errar per l'onda  
il provvido nocchiero,  
e lieto ritornar.

(parte con Clotarco)

---

## Scena tredicesima

*Accampamento degli europei in vicinanza di Damasco, dove i Fanti sono schierati, e attendati sul colle, e la cavalleria nel piano. Veduta di una parte della città.  
Rinaldo, e Ubaldo.*

**RINALDO** Lascia, ch'io la raggiunga. Essa affannosa  
verso di noi correa,  
ma l'inimica, e rea  
turba la circondò! Non merta amore  
tanta pietà? Senza di lei noi forse  
non eravam perduti? Oh troppo fida,  
adorabile Armida! Io fiero, ingrato  
ti abbandono, t'uccido, e tu pietosa  
a salvarmi ti affretti,  
con provvido consiglio  
tu vieni a parte ancor del mio periglio!

**UBALDO** Rinaldo, alla sua cura  
son grato anch'io. Dal traditore Idreno  
distinguerla saprò, ma se t'inoltri  
ora sull'orme sue, ti perdi, o almeno  
il rischio tuo rinnovi. Eccoti alfine  
tra quei compagni a soggiogare eletti  
l'oriente infedel. Ciascun t'aspetta  
la nostra a vendicar comune offesa,  
ed a finir la ben comincia impresa.  
Leggi, al veder te sciolto,  
leggi a ciascuno il suo piacer in volto.  
Vieni.



- ARMIDA** Sei tu, ch'ora mi opponi  
questo ignoto dover? Ma quando ancora  
non amarmi potevi, o allorché osasti  
un'infelice lusingar, non era  
questo dover sì necessario, o forse  
egli era in quell'istante  
invincibile meno, e men costante?  
Crudel! Libero allora  
e di amare, e d'odiare, dunque d'amarmi  
scegliesti per mio duolo,  
per oltraggiarmi, e per tradirmi solo!  
(piange)
- RINALDO** Duce, pietà, consiglio: a quel suo pianto  
più resistere non so.
- UBALDO** Deh principessa,  
s'ami Rinaldo, ama il suo onor: non tenta  
d'indebolirlo più. Rendilo alfine  
alla patria, e a sé stesso,  
ed alla gloria sua.
- ARMIDA** No non pretendo  
d'insidiare il suo cor. Segua la via,  
che a lui la gloria addita, io sol ricerco  
un asilo fra voi. M'uccide Idreno,  
se in Damasco rientro. Io sarò sempre,  
Rinaldo (ah non più mio!) qual tu mi brami  
tua preda, e schiava, e de' perigli tuoi,  
se tu a parte mi vuoi, son lieta assai,  
nemmen d'amor ti parlerò più mai.  
Così tenue pietà pur si concede  
a' nemici più rei,  
che a me s'abbia a negar temer dovrei?
- UBALDO** Armida a questo segno  
non avviliti. Avrai pronta difesa  
ora dall'armi nostre. In questo campo  
a noi lasciarti, e a te restar non lice.
- ARMIDA** E Rinaldo che dice?
- RINALDO** Udisti? Io sento  
tanta pietà di te... Ma a voglia mia  
più dispor non poss'io. Credimi, o cara,  
non è sdegno, o disprezzo...



ARMIDA Tu compensi il mio amor con questo prezzo?  
 Di compiangere tu fingi  
 la mia sorte crudele, ed il mio scorno,  
 come d'amarmi, empio, fingesti un giorno.  
 M'odii? Estinta mi vuoi? Barbaro, io vado  
 ad appagarti alfine. Ah per chi mai  
 tanto amor, tanta fé, numi, io serbai!

Partirò, ma pensa, ingrato,  
 che tradita io son da te.

RINALDO Idol mio, condanna il fato,  
 non accusa la mia fé.

UBALDO *(ad Armida)*  
 Soffri in pace le tue pene.  
*(a Rinaldo)*  
 Tu rammenta il tuo dover.

ARMIDA Infedele!

RINALDO Addio mio bene.

UBALDO Ah se alfin partir conviene.

Insieme

RINALDO Non si torni a sospirar!

ARMIDA Non mi vegga a sospirar!

*(Rinaldo, ed Ubaldo s'incamminano verso le tende, bensì Rinaldo si arresta a ciascun passo ad osservare Armida)*

ARMIDA Traditor... ma fugge... oh dèi!...  
 senti pria... non so... vorrei...  
*(agitata)*  
 Si confonde il mio pensier!

RINALDO Cara, io t'amo... e torno anch'io...  
*(con impeto si libera da Ubaldo, e si avvicina ad Armida)*

UBALDO *(con sdegno)*  
 Se sì debole tu sei  
 va', ritorna a delirar.

ARMIDA Dimmi almen...

RINALDO Mio bene, addio.  
*(confuso guardando Ubaldo, ed allontanandosi da Armida)*

Tu non puoi vedermi il cor!

ARMIDA, RINALDO E  
 UBALDO Se produci un tanto affanno,  
 ah sei pur tiranno ~ amor!

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Sotterranea illuminata da lampade a diversi lumi con all'intorno tutti gli strumenti, e i simboli della magia, e dell'arte divinatoria. Ara di pietra nel mezzo dedicata agli dèi inferi.*

*All'aprirsi della scena al suono di funebre sinfonia si veggono comparire Zelmira, e Clotarco incatenati, incoronati di frondi di cipresso, e circondati di bende ornate di simboli, e di caratteri, preceduti dai Ministri del tempio, i quali portano gli strumenti del sacrificio, e sono seguiti da Guardie, indi Armida, e Idreno in abito di augure co' la tiara in capo, preceduto da diversi Maghi portanti in mano doppiieri accesi, e seguito dai Custodi reali.*

**IDRENO** Di pietà non parlarmi. I prieghi tuoi  
(ad Armida) omai fervon piuttosto  
d'alimento al mio sdegno. Io non respiro  
che vendetta, e furor. Dolce mi sembra  
coteste rimirare a morte in faccia  
vittime inorridir, e allorché 'l ferro  
sentonsi nelle vene,  
tremar vederle, intridersi di sangue  
languidamente i lumi erranti aprire,  
impallidir, contorcersi, morire.

**ZELMIRA** Barbaro!

**CLOTARCO** Invendicati  
non moriremo almen.

**ARMIDA** S'avidò sei  
or di sangue così, quello si versi  
di chi fomenta il tuo furor. Comprendi,  
ch'ostie più grate ai barbari son tanto,  
ch'amino a queste intorno are infedeli  
sol le nere di morte ombre crudeli.  
Gl'innocenti risparmia...

**IDRENO** Ed innocente  
chiami chi mi tradì? Non è Zelmira,  
che abusò d'un arcano  
da me fidato a lei, che aperse il varco  
a' miei nemici, ed al mio amore ingrata,  
quando sposa la scelgo, a uno straniero

Continua nella pagina seguente.

**IDRENO** si abbandona così? Non fur sorpresi  
nella fuga ambedue? Dunque compagni  
sian nella pena, e vendichi un sol colpo  
l'offeso altrui riposo,  
il re, la patria, il genitor, lo sposo.

**ZELMIRA** Or mi è dolce il morir. Io sentirei,  
vivendo teco, incrudelir mia sorte,  
e a me moltiplicar l'istessa morte.  
Tu mi difendi, Armida,  
appresso il genitor. Digli, che abuso  
fe' dell'arbitrio suo, che quando ei volle  
destinarmi a uno sposo, il genio mio,  
non l'util suo dovea  
pria consultar, che troppo del suo sangue  
prodigo fu: di lacci egli m'avvinse,  
e di sua mano il ferro in sen mi spinse.  
Esagera il suo error: co' la mia strage  
tanti spaventa insani  
genitori indolenti, ed inumani.

**ARMIDA** (Mi fa pietà!)

**IDRENO** Ministri, olà, prendete  
le vittime infelici.

**CLOTARCO** Empio tiranno,  
se morir tu mi fai...

**ZELMIRA** S'io cado esangue...

**ZELMIRA E CLOTARCO** Contro te parlerà questo mio sangue.

*I Ministri conducono le due Vittime all'ara, appiè della quale le fanno sedere, e le legano. Quindi uno de' Ministri presenta al Re la sacra scure sopra un bacile, ed egli nel porgerla al Gran sacerdote, canta i seguenti versi accompagnati da grave sinfonia, e in questo tempo sentonsi tratto tratto alcune scosse di terremoto, e fremiti di tuono.*

**IDRENO** Del Tartaro profondo austeri numi,  
terribili ai viventi,  
che la luce smarrir fate alle stelle,  
di turbinosi venti,  
di sonore procelle  
il ciel n'empiete, e 'l mare, e ad un sol cenno  
le pallide sventure escon dai vostri  
caliginosi regni.  
Sulla terra a versar rovine, e sdegni:  
le vittime accogliete,  
ch'or si svenano a voi: portino seco  
il mio timor: soccorso a me prestate,  
dell'arti vostre esecutor mi fate.

*Nell'atto di porgere la scure al Sacerdote, si ode un più forte fragore, ed esce improvvisamente da sottoterra fra diverse vampe di fuoco l'Ombra di Tabrimon antico re di Damasco, e d'altra parte l'Odio, la Vendetta, e l'Ira, che avvicinandosi all'ara, rovesciano i vasi adornanti la medesima, indi la detta Ombra si raggira fremendo, l'Odio getta ai piedi d'Armida un pugnale, la Vendetta uno strale, l'Ira una face, e tutti insieme spariscono.*

**IDRENO** Che orror! Perduto io sono. In quelle atroci spaventose sembianze lessi la mia rovina. Odiano i dèi queste vittime forse. Il reo m'è ignoto, che lor deggio immolar, che il soglio mio, la mia vita insidiò.

**ARMIDA** Quel reo son io.  
Sì, t'ingannai: dal tuo furor difesi i traditi Europei: per me son giunti incolumi al loro campo, ed a tuo danno essi ritorneranno: omai gli aspetta; morte già ti circonda, e la vendetta.

**IDRENO** Empia, ti punirò. Dove ti trasse un disperato amore!

**ARMIDA** Affretta il colpo, che a me prepari, ed il mio trono usurpa, ma goderlo non spera. Io più non posso me stessa tollerar: fra opposti affetti il cor mi si divide: pietosa è quella man, ch'ora m'uccide.

**IDRENO** Sarai paga a momenti. Olà, custodi, in carcere distinto i rei serbate al lor supplizio. Oh quali minacciosi fantasmi io veggo intorno! Perfidi, io voglio... Oh tradimento! Oh giorno!

Perfidi, sì, tremate,  
ancor non sono oppresso,  
e vendicar me stesso,  
perfidi, ancor saprò.  
Libero almen son io,  
può ben cangiar mia sorte:  
per voi fra le ritorte  
no, che cangiar non può.

*(parte col séguito dei maghi e sacerdoti)*

## Scena seconda

### *Armida, Zelmira, Clotarco, e Guardie.*

**ARMIDA** Prence, de' tuoi custodi  
è duce Argante: a lui questo presenta  
(porge una gemma a Clotarco)  
noto monile, e un adito alla fuga  
egli aprirti saprà. Libera ancora  
teco resti Zelmira. Io sola, io devo  
oggi morir. Al traditor Rinaldo  
narra la strage mia. Digli, che Armida  
sopravviver non seppe al suo rigore,  
e pensando quai fummo, in sul mio fato  
qualche lagrima ancor versi l'ingrato.

**CLOTARCO** Povera principessa,  
quanta pietà mi fai!

**ZELMIRA** Come compensa  
amore i suoi seguaci! E ognun ricerca  
sollecito il suo giogo, e v'è chi loda  
sì debol servitù, gli anni migliori  
chi sol consacra a lui,  
cieco così sulle rovine altrui?

Ah fuggite amor più lieti  
voi, che siete in libertà:  
ci fa deboli, inquieti,  
delirar sempre ci fa.  
Più che l'ira de' tiranni  
sue lusinghe ognor temete:  
i suoi vezzi sono inganni.  
Infelici, se credete  
a chi fé serbar non sa.

(parte con Clotarco fra i custodi)

## Scena terza

### *Armida sola fra le Guardie.*

Che fai, che pensi, Armida? Oppressa alfine,  
tradita, abbandonata,  
a morir già vicina,  
e innocente morire, e invendicata!  
Ma sulla mia rovina  
trionferà Rinaldo? Ah no!... Sì viva,  
sin ch'io 'l riduca almeno  
tremante a' piedi miei. Sia la sua pena  
d'esempio agl'incostanti:  
spaventiamo così gl'infidi amanti.  
Vadasi... E come, e dove? Egli protetto  
dall'armi sue queste mie mura istesse  
stringe, minaccia, e sfida:  
io tradita così... povera Armida!  
Senza difesa, esposta  
al furor d'un tiranno avido ognora  
di vedermi morir... Dunque si mora.  
Quel perfido arrossisca: il ciel, la terra  
faccian le mie vendette. Ombra seguace  
l'agiterò, finché sé stesso odiando,  
colla man, ch'era mia, di cui mi priva,  
disperato s'uccida... Ah no ch'ei viva!  
L'ingrato vive, e 'l barbaro suo core  
è insensibile forse al mio dolore!

Perché se m'odia, oh dio!  
Quell'anima incostante,  
perché più non poss'io  
odiar quell'alma ancor!  
Perché quel suo semblante  
amor formò sì bello,  
e perfido, e rubello  
gli formò poscia il cor!

*(parte fra le guardie)*

---

## Scena quarta

*Cortile nel palazzo reale.*

*Idreno con séguito di Soldati, indi Ubaldo seguìto da' suoi.*

**IDRENO** Coraggio, o miei seguaci. È da' nemici sorpresa la città, però non siamo perduti ancor. Degli Arabi lo stuolo, che a nostro pro s'invia, non è lontano. Vidi nel vicin piano sparse al vento ondeggiar le nostre insegne. Qui intrepidi restate, onde il nemico alla regia non passi. Intanto Armida, prima cagion del rischio mio, s'uccida.

*(parte, e restano in difesa del posto i suoi soldati)*

**UBALDO** Seguitemi, o compagni: tutto a noi cede. Ad occupar la reggia lieve inciampo saranno que' timidi soldati. Al vostro aspetto impallidiscon già: lor trema il ferro nell'inabile destra. In ogni impresa l'usato ardir vi chiedo: assalite, uccidete: io vi precedo.

*Va ad attaccare i Nemici, e dopo breve zuffa li disordina, li vince, e poi tutti si disperdono fra le scene.*

## Scena quinta

*Clotarco, e Rinaldo, indi Zelmira.*

**CLOTARCO** Sì, per mio scampo offrì sé stessa Armida a una pena non sua. Da te tradita, essa aborre una vita, che amava sol per te. Col suo favore libero io sono.

**RINALDO** Oh generosa! Oh troppo principessa fedel! Cerchiamo, amico, una via di salvarla...

**ZELMIRA** Oh sventurata, e a torto oppressa Armida! Or va', Rinaldo, l'opra a mirar del tuo rigor.

**RINALDO** Che dici?

**CLOTARCO** Che avvenne mai?





## Scena settima

### *Rinaldo, che tiene Armida per mano.*

- ARMIDA** Lasciami, traditor. Perché mi togli  
a una morte, ch'è pena assai minore,  
e dolce a paragon del tuo rigore?  
Per chi vivrò, se mi tradì Rinaldo,  
in cui raccolti, e fissi  
tenni i miei voti, e per amarlo io vissi!
- RINALDO** Ah, principessa, inorridisco ancora  
pensando a te! Serba una vita almeno,  
ch'or ricevi da me. S'è ver, che m'ami,  
no, di te non mi priva...
- ARMIDA** Perfido, m'abbandoni, e vuoi, ch'io viva?  
So, che troppo conosci  
la debolezza mia. Non ho valore  
d'obliare un ingrato,  
che m'involò la pace,  
e un traditore odiar, che ancor mi piace.  
Ah lasciami morir!
- (in atto di partire)*
- RINALDO** Fermati. Oh dio!  
Non sii crudel così...
- ARMIDA** Crudel son io?  
Misera, ch'io no 'l fui, quando ti vidi  
solo, immerso nel sonno, entro il mio regno,  
e un colpo sol potea  
me vendicar d'ogni mio torto antico,  
ed Asia liberar da un gran nemico!  
Ma ti vidi, e t'amai. Se ancor tu 'l puoi,  
richiama alla memoria  
quel fatal giorno almen di tua vittoria,  
o se spiace al tuo orgoglio,  
con rammentar quel dì punirti io voglio.  
Ah no, per un ingrato,  
che amor non ha, che 'l finge, e l'avvelena,  
troppo dolce saria cotesta pena!
- RINALDO** Non trafiggermi più. Vivi, e ti serba  
sull'Asia a dominar. Legge daranno  
a imperi così vasti i tuoi pensieri.

**ARMIDA** Il tuo cor io dimando, e non gl'imperi.  
Ma che dissi, infelice! Omai ti scorda  
l'amor, la fede altrui,  
qual meco fosti un dì, qual teco io fui:  
pensa, che siam nemici. Io mille volte  
tentai svenarti: or vendica te stesso,  
lacera un cor, dove tu vivi impresso.  
Degno il colpo è di te: non invidiarmi  
una morte sì cara.

*(con tenerezza gli prende la mano, e gliela bacia)*

A me fia dolce  
morir per questa mano,  
che adoro, e che fia mia, lo spero invano.

**RINALDO** Oh dio! Vincesti, Armida.  
Son tuo: basta così. Pace non trovo  
fuori di te. Di fedeltà m'accusi  
il mondo pur: forse avverrà, che poi  
l'accusa sua rivochi,  
o almen superbo andrò, perché tra noi  
di colpa così bella i rei son pochi.

## Scena ottava

### *Clotarco, e detti.*

**CLOTARCO** Signor, deh vieni a raffrenar l'insana  
licenza militar. L'orror, la morte  
erra indistinta, e scorre  
della città nemica ogni sentiero.

**RINALDO** E Ubaldo?

**CLOTARCO** È lunge.

**ARMIDA** E Idreno?

**CLOTARCO** È prigioniero.  
*(parte)*

**ARMIDA** Ah si rispetti almeno  
l'infelice mio re! Vado in difesa  
di lui, che m'odia, e n'ha ragion. Rinaldo,  
abbi pietà di noi. Torno a momenti:  
rimanti, addio. Ma senti,  
ch'ho da sperar da te?

**RINALDO** Tutto, o mia vita.  
Riposo avrai... sarò... (Dirlo non oso!)

ARMIDA Sai, che sta nel tuo amore il mio riposo.  
Ma tu mi guardi, e taci! Ah sei pentito  
forse d'essermi grato?

RINALDO Anzi mi spiace,  
che teco io fui crudel.

ARMIDA Dunque son io...

RINALDO La mia vita, il mio ben.

ARMIDA Tu sei...

RINALDO D'Armida  
l'amante, e 'l difensor.

ARMIDA E speri...

RINALDO I giorni  
viver con te felici.

ARMIDA E ti consola...

RINALDO Sol questa mia speranza, e Armida sola.

Ancor da te diviso  
presente a me tu sei:  
tutti gli affetti miei  
non san pensar che a te.

ARMIDA Ognor sul tuo bel viso  
s'arresta il core amante:  
ognor per te costante  
più non ritorna a me.

RINALDO Ad una fé sincera...

ARMIDA A così dolce affetto...

ARMIDA E RINALDO Dov'è quell'alma austera,  
che accendersi non sa?

RINALDO Più non temer, ben mio.

ARMIDA Più non tradirmi, o caro.

ARMIDA E RINALDO Ma se fedel son io,  
abbia di me pietà.

(partono da diverse parti)

## Scena nona

### *Ubaldo, e Clotarco.*

**UBALDO** Dunque ad Armida appresso  
vedi Rinaldo, e a lui più non ti opponi,  
e con Armida ancor tu l'abbandoni?  
Vanne, cerca, il raggiungi,  
guidalo a me.

**CLOTARCO** Donne, ugualmente è reo,  
a idolatrarvi chi servil si avvezza,  
e chi ruvido ognor vi fugge e sprezza.  
(parte)

**UBALDO** Troppo ei si lascia in preda  
al suo piacer. I moderati affetti  
utili sono in noi, com'esser suole  
in fresca riva a verdi piante il sole;  
ma come il sol fervido troppo uccide,  
o inaridisce quelle,  
che i suoi più dolci rai faceano belle,  
troppo ardenti così gli affetti in noi  
l'alma opprimono alfin, che inaridita  
ogni virtù più rara,  
a servir solo, ed a languire impara.

Chi a regnar sul vostro core,  
donne belle, aspira altero,  
di sé stesso ognor l'impero  
ha da perdere così.

Per mercé del vostro amore  
delirar dovrà con voi,  
consacrarvi i voti suoi,  
le sue cure, ed i suoi dì.  
(parte)

## Scena decima

### *Clotarco, e Rinaldo, indi Ubaldo.*

**CLOTARCO** Signor, a un gran cimento  
seguendo Armida ora ti esponi.

RINALDO Amico,  
scusa i trasporti miei. So, che purtroppo  
debole comparisco agli occhi altrui,  
ch'io non son quel, che fui, che all'amor mio  
sacrifico la gloria, e la mia pace,  
ma la mia debolezza ancor mi piace!

UBALDO Principe, al campo, all'armi  
solleciti si corra. Un empio stuolo  
d'arabi masnadieri usi all'insidie  
d'improvviso c'investe: a nostro danno  
Idreno gli affrettò. Ti offre la sorte  
un incontro opportuno,  
Rinaldo, a compensar quanto perdesti  
fra i vezzi del piacer. Gli empì debella  
fumanti ancor di nostro sangue, alteri  
delle spoglie a noi tolte. Al nostro duce  
con sì gran prova di guerriero ardire  
presentarti potrai senza arrossire.  
In faccia a te ritorni  
Asia a tremar, che mentre amor ti occulta,  
dell'imbelle ozio ride, e t'insulta.

RINALDO Ma che sarà d'Armida?  
È troppa crudeltà lasciarla esposta  
sola in mezzo alle stragi... Ah tu non sai,  
qual contrasto d'affetti in seno io provo!

UBALDO Ritorni forse a vacillar di nuovo?  
Se della tua tiranna  
t'indebolì l'aspetto. Evita, o prence,  
questo fatal soggiorno, in cui son tese  
mille insidie al tuo cor. Fra queste mura  
no, la tua libertà non è sicura.  
Sei vinto già, se amor tu sfidi, e sei  
vincitor, se lo fuggi. Allorché manca  
l'occasion, s'estingue  
il fomento, che 'l pasce. Alfin recidi  
la sua radice infesta,  
che un dì potria rigermogliar funesta.  
Va', mi precedi al campo. Io tutto affido  
te stesso a te. D'una pietà servile  
frena i moti, che amor torna a destarti:  
non t'affanna, non pensa: ardisci, e parti.

**RINALDO** Quante volte esser deve  
e vinto, e vincitor! Qui l'aria, i sassi,  
il terreno, ogni oggetto  
inspirano al mio cor l'antico affetto.  
Fuggasi alfin: povera Armida! Almeno  
tu la consola, amico:  
dille... ah dille per me ciò, ch'io non dico!

Di', che fedel io sono,  
e dille il mio dolor;  
ch'è ver, ch'io l'abbandono,  
ma che le lascio il cor.  
Tergi le sue pupille,  
calma il suo core oppresso,  
dille, che viva, e dille  
quanto mi costa adesso  
il mio crudel rigor!

(partono da diverse parti)

## Scena undicesima

*Magnifico palazzo di Armida, che poi rovina, e si trasforma in una  
deserta campagna, nella quale si veggono parecchi mostri.  
Zelmira, poi Idreno incatenato fra le Guardie, indi Armida.*

**ZELMIRA** Come! Partì Clotarco? Ecco la fede  
(alle donzelle di suo séguito) ed ecco la pietà, che quell'ingrato  
mi giurò, mi promise! Ah mie compagne  
a creder siam nui  
facili troppo alle promesse altrui!

**IDRENO** Tu vedi il tuo trionfo  
nella sventura mia.

**ARMIDA** Sire, s'avanza  
degli arabi il soccorso. Omai saranno  
le tue catene infrante.

**IDRENO** Armida ancora  
ad insultarmi viene?  
Vanne: son men crudeli  
della perfidia tua le mie catene.

## Scena dodicesima

### *Ubaldo, e detti.*

UBALDO Olà, soldati, al campo. Il re superbo  
traete, ove il suo reo destin lo mena.  
Voi venite al trionfo, egli alla pena.

ARMIDA Signor, pietà. Suspendi...  
(con affanno) dov'è, che fa Rinaldo? Ei mi promise...  
ed or mi lascia oppressa...

UBALDO Di lui t'oblia, pensa a salvar te stessa.  
Farò di queste mura  
un cumulo di sassi. I vostri inganni  
su voi ricadranno.  
A tremar, a morir vieni, o tiranno.  
(parte)

ARMIDA Mio re.

IDRENO Perfida, addio. Vivi, e infelici  
rendi almeno, vivendo, i miei nemici.  
(parte fra le guardie)

## Scena tredicesima

### *Armida, Zelmira, indi Clotarco, e poi di nuovo Zelmira.*

ARMIDA Zelmira, per pietà cerca, t'affretta,  
guida Rinaldo a me.

ZELMIRA Pietà mi chiedi?  
Così confusa sono,  
che incerta al mio destino io m'abbandono.  
(parte)

ARMIDA Mi lascerà Rinaldo  
fra le rovine mie, così sepolta!  
Ho da soffrirlo ingrato un'altra volta?  
Fuggi, seguimi, Armida: il tuo periglio  
indugio non ammette.

CLOTARCO Fuggi, seguimi, Armida: il tuo periglio  
indugio non ammette.

ARMIDA Eppur non torna  
Rinaldo ancor?

CLOTARCO Di lui ti scorda. Astretto  
sospirando partì. La fé, l'amore  
ei serba a te, quanto il dover lo chiede.

**ARMIDA** Empio! Questo è l'amor, questa è la fede?  
Finge pietà per me, soccorso, e pace  
mi promette di nuovo, e poi crudele  
in periglio sì rio  
da me s'invola, e non mi dice addio!  
Misera, ch'io dovea svellergli 'l core,  
quand'era in mio poter! Ah dove apprese  
sì dura crudeltà! No, no 'l produsse  
l'italo ciel: d'orrida fiera i primi  
alimenti egli trasse: a lui diè vita  
sul Caucaso gelato errante scita.

**ZELMIRA** S'avanza, o principessa,  
de' nemici il tumulto. In questa reggia  
più sicure non siam.

**ARMIDA** Deh mi lasciate  
in preda al mio destin!

**CLOTARCO** Serbati almen...

**ZELMIRA** Vivi, estingua il furor l'amore antico.

**ARMIDA** Chi mi parla di vita è mio nemico.

**CLOTARCO** Dunque perir vorrai?

**ARMIDA** Vanne.

**ZELMIRA** Ti spiace  
la pietà, ch'ho di te?

**ARMIDA** Lasciami in pace.

**ZELMIRA** Ma non vedi...

**CLOTARCO** Non sai, che ti sovrasta...

**ARMIDA** Lo so, lo vedo: alfin partite, e basta.

**CLOTARCO** Zelmira, andiam, né questi  
perdiamo utili istanti.

**ZELMIRA** Oh amor tiranno! Oh sempre ciechi amanti!

(parte con Clotarco, e con esso loro tutto il seguito di Armida)



## Scena quattordicesima

### *Armida sola.*

Dunque per mio tormento  
nacque Rinaldo! E ognor così mi strugge!  
Mi giura amor, poi m'abbandona, e fugge!  
Sì, l'empio, e gode del suo inganno.  
Ah spergiuro! Ah tiranno! All'amor mio  
questa tu rendi, oh dio, crudel mercede?  
Povera Armida, a chi darai più fede!

Fermati, ingrato: aspetta...  
abbi pietà... Ma no.  
Tradita, oh dio, così!

Pera chi mi tradì: voglio vendetta.  
Nere furie inquiete,  
ministre del mio sdegno, olà, che poi  
di vendicarmi io lascio il peso a voi.

### *Escono prontamente diverse Furie incatenate.*

**ARMIDA** Arda, cada la reggia. Ite, scorrete,  
svenate il reo, per cui m'affanno, e moro...

*Le Furie rompono le loro catene, e s'affrettano ad eseguire gli ordini d'Armida. Apresi in questo mentre la terra, e vi esce un fuoco, in mezzo a cui compariscono l'Odio, la Vendetta, e la Disperazione armate di faci; ne distribuiscono alle altre Furie, e corrono ad incendiare il palazzo, che subito rovina, e vi resta invece una deserta campagna.*

---

**ARMIDA** No, risparmiate un traditor, che adoro.  
Ah come! E avrò pietà... no; mora. Io stessa,  
io 'l giungerò: vuò, che tremante ei miri  
per suo orror, per sua pena  
la man, ch'egli deluse, e che lo svena.

*Comparisce un carro tirato da due draghi, sopra cui ascende Armida, e si dilegua; e quindi le divisate Furie intrecciano il ballo, che dà fine allo spettacolo.*

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena terza.....26
Argomento.....4	Scena quarta.....27
Ballo primo: Amore custode del giardino di Armida.....5	Scena quinta.....28
Ballo secondo: accampamento, ossia la lotteria militare.....6	Scena sesta.....30
Ballo terzo: di furie.....7	Scena settima.....30
Atto primo.....8	Scena ottava.....31
Scena prima.....8	Scena nona.....32
Scena seconda.....9	Scena decima.....35
Scena terza.....10	Scena undicesima.....36
Scena quarta.....11	Scena dodicesima.....37
Scena quinta.....12	Scena tredicesima.....38
Scena sesta.....14	Scena quattordicesima.....39
Scena settima.....15	Atto terzo.....42
Scena ottava.....16	Scena prima.....42
Scena nona.....17	Scena seconda.....45
Scena decima.....18	Scena terza.....46
Scena undicesima.....18	Scena quarta.....47
Scena dodicesima.....19	Scena quinta.....47
Scena tredicesima.....20	Scena sesta.....48
Scena quattordicesima.....21	Scena settima.....49
Scena quindicesima.....22	Scena ottava.....50
Atto secondo.....23	Scena nona.....52
Scena prima.....23	Scena decima.....52
Scena seconda.....24	Scena undicesima.....54
	Scena dodicesima.....55
	Scena tredicesima.....55
	Scena quattordicesima.....57